Anno II. - N. 42 Udine - Sabato 2 gennaio 1897 Conto corrente con la Posta

# il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . . . . . . . . . L. 3.00
" semestre . . . . . . . . . . . . 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

## Abbonamenti al *Paese* pel 1897

**Per un anno . . L. 3.00**
**" semestre " 1.50**

**Pagamenti anticipati.**

## Ai vecchi nostri abbonati.

**Essendo giunti nel nuovo anno e dovendo regolare i conti, l'amministratore del giornale invita i signori abbonati, che non hanno ancora soddisfatto gl'impegni di abbonamento, a mandare, al più presto, il rispettivo importo alla Tipografia Cooperativa Udinese, e ciò per non vedersi sospeso l'invio del giornale stesso.**

NB. — La forma più pratica per far recapitare l'abbonamento, è quella della cartolina-vaglia.

## IL NUOVO ANNO

L'anno 1896 fu fra i più nefasti per la nuova Italia, ma potrebbe esserle utile se gli italiani sapessero trarne ammaestramento dagli eventi dolorosi che li colpirono.

Sopratutto ciascuno dovrebbe ricevere la sua parte di responsabilità, poichè ciascuno è colpevole, e se la colpa dei pochi fu ed è un delitto contro la patria, quelle dei molti fu ed è vergognosa inerzia e timidità.

Pare incredibile, ma pure mentre ogni uomo si solleverebbe con tutto il suo vigore se qualcuno volesse portargli via il grano dal granaio, i denari della tasca o volesse uccidergli i figlioli, crede di dover lasciar far tutto questo dalle camarille imperanti, quando potrebbe impedirlo usando semplicemente dei suoi diritti.

Dopo la sventura di Adua il popolo italiano fece intendere la sua volontà e fu obbedita, *se avesse fatto altrettanto prima, la sventura non sarebbe avvenuta.*

L'italiano è un popolo ricco di risorse ridestatosi all'attività; se da venti anni avesse avuto duecento milioni d'imposte di meno ora troverebbe un tesoro, che non ha, capitalizzato nelle sue terre e nelle sue officine. Le camarille che vivono del suo sangue, gridano che noi siamo sovvertitori perchè diciamo queste semplici verità.

Il nostro giornale ed il nostro partito non hanno rimorsi, ed ognuno lo sa; noi chiudiamo la nostra annata con la coscienza di avere fatto opera patriotica ed utile. Qualunque iniziativa, dalle sottoscrizioni contro la spedizione africana al Congresso operaio, venne da noi.

In questa via proseguiremo senza curarci dei botoli ringhiosi animati tutti dall'interesse, dal soldo soltanto; proseguiremo per modo da togliere loro la speranza che si scenda in eccessi quali desidererebbero; coscienti liberi da vincoli, e misurati.

## TURCHIA E CUBA

Sono due paesi questi che ormai occupano il pensiero di tutti coloro che governano e suscitano un senso d'affanno ed un moto di ribellione in quanti sono onesti. Il Turco continua, moribondo delinquente, ad inferocire sui miseri Armeni, a scannarli di pieno giorno per le pubbliche contrade, a deportarli chi sa dove, a mandarli con i sicari in alto mare legati per gettarli nelle onde e non udire così neppure il grido di maledizione e d'orrore, mentre le nazioni così dette civili vedono e tacciono.

I cubani alla lor volta, splendidi per gli immensi sacrifici che costa la libertà della loro terra, lottano giorno per giorno, con la disperazione di chi ha una casa propria da difendere e rispondono alle continue pazze e false vittorie degli spagnuoli riorganizzandosi sempre più forti, benedetti dal sangue del loro eroe morto sul campo di battaglia o assassinato — mentre l'Europa attonita guarda e tace.

L'anno 96 testè finito deve registrare per noi anche queste due vergogne che per la Turchia si riassumono nelle modeste querele timide dell'ambasciatore Pansa mentre il sultano affoga nel sangue; per Cuba gli urli di una Camera servile che coprirono le uniche nobili ed elevate parole di Matteo Renato Imbriani, in favore degli eroi dell'indipendenza mentre la Spagna finanziariamente rovinata cura i suoi mali interni allestendo navi e soldati.

Ecco, si può comprendere certi riguardi diplomatici ma essi devono arrestarsi di fronte al sangue sparso per un fanatismo delittuoso; come avrebbero dovuto morire sulle labbra a tanti onorevoli le grida solo guardando uno scanno spezzato lassù all'estrema sinistra da cui l'ombra benigna e grande di Giuseppe Garibaldi s'alzava imponente e benedetta da tutti gli oppressi.

## L'*Avanti!*

Il partito socialista italiano si afferma pubblicando il suo giornale quotidiano.

Non è possibile non considerare con la più viva simpatia questa manifestazione di vita del giovane partito. In mezzo a sciami di pennaiuoli venduti, in mezzo al putridume della capitale, è bello vedere rizzarsi uomini che non parlano e militano per nessun personale interesse, che non vendono la propria coscienza, che intendono al fine purissimo di far trionfare le loro idee. Se anche non si hanno con essi comuni i principii politici si debba avere comuni i principii morali e cioè la stessa purità di sentimenti. Vorremmo credere alla possibilità del socialismo e saremmo con loro. Ma anche non essendo di quella schiera pretendiamo, come un diritto nostro, il rispetto alla loro propaganda ed alla loro libertà. Le verità che la dottrina del socialismo contiene ci sono note ad una ad una; esse scottano gli interessi dei reazionari; ma noi siamo disposti a riconoscerle ed a proclamarle. Quanto nella dottrina stessa vi è di fallace dev'essere liberamente discusso. Ma noi soli possiamo volere questa libertà, perchè nell'ora in cui penetrasse nel nostro animo una convinzione diversa da quella che abbiamo, senza riguardi di apposti interessi, lo sapremmo dire.

Ad esperimentare la larghezza del codice penale italiano l'*Avanti* intanto subì già più sequestri. Al forte combattente noi mandiamo il nostro saluto e l'augurio di lunga vita.

## Le lodi dell'*Opinione*

L'*Opinione* impartiva agli onorevoli che se ne stavano per andare a fare le feste a casa la sua apostolica benedizione con i relativi elogi.

Bisogna confessare che il marchese va d'ora in ora fallendo alle sue promesse e così continuando la Camera dei deplorati gli va preparando la tomba.

Due erano le gravi questioni che si presentavano, la questione morale e la questione africana. Se la seconda fu mon peggio rabberciata la prima fu pretermessa. Ed era la più grave; la causa delle cause. Ora la Camera che compreme la questione morale ha le lodi dell'officiosa *Opinione*.

A seguire le evoluzioni dalla riunione della Sala rossa presieduta da Rudinì alla elezioni fatte per servire un ministero di deplorati alla caduta di Crispi alle settantadue astensioni e finendo al patto con cui Rudinì accetta l'eridità morale di Crispi, c'è di che stupirsi se si conserva un granello solo di ingenuità.

Comunque avversari ed amici una cosa è pur sempre certa e lieta per noi: Di Rudinì è un galantuomo mentre l'altro era quel che era; si potrà dissentire dal primo in molte questioni, col secondo per non dissentire o si doveva sempre tentare di porsi al suo livello o far divorzio dalla coscienza.

## I FILANDIERI CONTRO IL FISCO

Quello che andavamo predicando — Cassandre inascoltate — avviene, avviene, purtroppo, esattamente come l'avevamo preveduto.

Luzzatti, il ministro miracolo, la cui sola presenza al ministero basta a creare, in un paese mezzo fallito, finanziariamente ed economicamente, un bilancio roseo; annuncia con audacia, non nuova ma inaudita, il *pareggio*.

Il pareggio, fatto di giri e rigiri contabili, storni ed ammortamenti, conversioni e prolungamenti, tanto per poter cavar nuovi milioni per le spese militari e per la lista civile.

Ma intanto e contemporaneamente annuncia che ha pensato a nuovi prelevamenti sull'economia nazionale, a nuovi rimaneggiamenti di vecchi tributi, quali p. e. i dazi d'importazione e la ricchezza mobile — per far respirare i contribuenti — aggiunge ironico.

Il suo verbo fu preceduto dall'opera degli agenti e delle commissioni — ridotte ora quasi a corpi governativi. Ieri erano i *malghesi* che strillavano, oggi sono i *filandieri*, e ai loro lai, si risponde *picche*.

Avviene quel che doveva avvenire; ma è triste nondimeno e vergognoso per un popolo come il nostro, che le sue risorse tutte trae dall'agricoltura e dall'industrie affini, vedere come il fisco gravi adunca la mano sulle imposte indirette, lasci intatte quelle dirette, onde il peso delle spese aumentate tutto si riversa, e duplicato, sui lavoratori e sui consumatori; vedere come fra le fonti di nuovi redditi, egli prescelga quelle che avrebbero più bisogno di appoggio, indulgenza, tregua, e imperversi, in contingenze depresse come quelle che attraversiamo, sul credito rurale, sulle industrie agricole, sulla industria della seta, mentre è il contrario appunto che si dovrebbe fare.

Questo articolo ci fu suggerito da un filandiere, il quale ci osservava come, mentre i nostri deputati non hanno alla Camera mosso verbo sulle inconsulte tassazioni del reddito delle bacinelle che tanto lavoro procacciano al Friuli; taluno si è invece sfiatato per misure protettive in favore di un'industria nuova ma altrettanto insignificante.

Il nostro interlocutore non si sapeva spiegare questo fatto. Lo abbiamo indirizzato, per informazioni, al manuale di Leo Taxil.

(*N. d. R.*)

## IL PAPA NON VUOLE L'ITALIA

È bello poter affermare come facciamo noi di non appartenere a nessuna setta, di poter dire al pubblico onesto che i massoni delle banche, degli impieghi, delle facili conquiste del potere, dei furti abilmente commessi ed abilmente nascosti, che i clericali temporalisti desiderosi di disfare ciò che tanti dolori e sarifici seppero produrre riassunti nell'unità della patria, *non fanno per noi*.

È bello poter dir questo quando da un canto anche alcuni fra gli onesti massoni sono costretti a lodare o tacitamente ad approvare, per disciplina d'interessi o convinzioni politiche e sociali, gli errori e le colpe di certi **33**, che la morale pubblica ha relegati in qualche casa di pena, è bello e triste il ripeterlo per Leone XIII che dimenticando le sue parole di pace e d'affetto per coloro che soffrono, egli che onesto inneggiava all'arbitrato internazionale fra le potenze, potè *giorni sono* a Roma, con vivace parola, raccomandare agli zuavi di tenersi pronti per ridare a lui quel dominio temporale che seppe rovinare la chiesa e distruggere la moralità.

Lo ripetiamo: non siamo noi rispettosi ai sentimenti religiosi, comunque la pensiamo, ma tenaci avversari di coloro che di detta religione vogliono farne uno strumento di mire politiche, quelli che gridano, come lo sanno fare molto bene i patriotti a buon mercato, che dopo aver fatta l'Italia rimanendo alcuni a casa, e dopo averla economicamente mangiata, urlano in caffè contro la chiesa; solo lamentiamo che Leone XIII s'abbia dimenticato che la patria non è dei clericali, mentre lo è dei credenti e di coloro che non credono, ma possono senza vincoli, far parte da se stessi.

## *Leo diligit Franco*

Sua Santità, che, prima di essere capo del cattolicismo, era poeta e latinista, non dimentico dell'antico valore, dedica ad un porporato francese un suo ultimo componimento poetico, che porta, appunto per titolo:

*Leo diligit Franco*

Un giornale clericale — non lo ricordiamo ora — ben sapendo che il latino ormai in Italia nessuno lo conosce, nemmeno i preti, traduce la poesia in italiano, e quel titolo espone così:

*Leone* ama i *franchi*.

Il volgo sarà contento. Questo si chiama popolarizzare il buon gusto letterario. Così non si dirà più: *gettarla...... in soldoni*; ma: *gettarla..... in franchi.*

Poichè, di che franchi intende parlare il rugiadoso confratello?

Il popolo franco è morto; non si direbbe più *re dei franchi*, come non si dice *repubblica franca*; ma si direbbe — Dio non voglia — *re dei franchi*, appunto come si dice *repubblica francese*.

E allora?

Allora la logica ci indica quegli altri *franchi*, cioè quei dischi d'argento monetato, che i poeti chiamano *vili*, che i socialisti vorrebbero abolire; ma che rimarranno — chi sa per quanto tempo ancora — misura o rappresentanza di valore.

Ma se è questa l'interpretazione che voi date — e altra non è possibile, ammenochè non ci dimostriate, a forza di erudizione e di ermeneutica, che i *francesi* non sono i *francesi*, ma sono i *franchi* — allora permetteteci che vi diciamo essere questo un insulto al pontefice Non solo, ma affermazione ancora di cosa contraria al vero, essendo provato che egli, malgrado il diminuire continuo dell'*obolo di S. Pietro* persevera a rifiutare l'assegno fattagli dal governo italiano, rifiuto che fa contento il governo; ma lascia a noi, impenitenti, il desiderio che *altri* — almeno in parte — lo imiti.

*Fra-tuoclo.*

# EVVIVA LE CASSE RURALI!

Le casse rurali quali, trapiantate dal Wollemberg in Italia e prosperanti numerose in Friuli, vivono e prosperano tra noi, sono — non occorre essere economisti o filantropi per comprenderlo — una delle migliori istituzioni, atte a propagare l'idea del risparmio, diffondere il minuto credito rurale, insegnare la vera cooperazione e solidarietà tra i piccoli coltivatori e proprietari.

Da quindici anni a questa parte, questo predicano su tutti i toni i giornali agricoli d'Italia, e noi, dobbiamo convenirne, fummo e siamo con loro.

E furono con loro e con noi, sino a poco tempo fa, anche tutti gli illustri economisti, professanti dalle accademie, o concionanti dalla tribuna parlamentare, che imprendevano a parlare sull'argomento.

E con essi gli uomini al governo, così teneri, ill'omaggio ad augusta parola, del benessere degli umili, i quali a queste istituzioni, in sul sorgere, furono larghi d'ogni benignità o larghezza. Non tasse, non imposte, non lungaggini burocratiche. Tutti i riguardi devonsi avere e praticare per istituzioni così modeste nell'apparenza, tanto utili nella sostanza.

Ma capitano addosso le lunghe liste dei conti da pagare: liste d'Africa — liste di fornitori, liste dei feriti, liste di negoziatori; liste di regalie — liste di lista civile, liste di feste e luminarie per auguste nozze, liste di appannaggi *inadeguati* e simili, liste di commendatori — rimborsi di svalutazioni, conti di reintegrazione, conversioni di debiti redimibili.

Dove troverà il buon popolo italiano i mezzi per far fronte ai *suoi* impegni? Eh! Un po' dappertutto.

Li troveremo nelle tasche dei *rimandati* sotto forma di imposta militare, sul palato dei golosi sotto forma di un rimaneggiamento del dazio sugli zuccheri, sull'appetito dei poveri in un nuovo aumento del dazio di taluni cereali, sulla borsa di tutti in una *sistemazione* della tassa di ricchezza mobile, su questo, su quello, sul tutto; anche sui redditi delle casse rurali.

E perchè il reddito non sia insignificante, si applicherà la tassazione retroattiva, e pagheranno le casse sul proprio reddito dal 1893 in poi.

Che importa se questi redditi — redditi per modo di dire — sono minimi, se questa tassa ostacolerà il continuo sperabile progredire di queste istituzioni, se la retroattività delle leggi è un'eresia di diritto?

Oh che! Dovrà forse il legislatore preoccuparsi di queste quisquilie?

Intanto si paghi, poi... si vedrà.

Ed ecco come quei due grandi venditori di fumo che sono: il ministro dell'agricoltura ed il ministro della finanza, combattono l'uno contro l'altro, sempre però a maggior gloria e decoro di questa nostra grande nazione.

L'uno cerca di diffondere le casse rurali, appunto perchè l'altro abbia poi campo di dissanguarle colle imposte.....

Cerchino i nostri amici, e amici pure delle casse rurali, di evitare il danno, che alle istituzioni del loro cuore si prepara, cerchino di evitarlo con tutti i mezzi, leciti od illeciti non importa.

Noi siamo con loro, e di fronte all'imperversare della feroce raffica spogliatrice che parte da Roma, gridiamo: Le casse rurali devono vivere, devono prosperare, devono aumentare, ed una esservene in ogni comune d'Italia.

Evviva le Casse rurali!

*Rusticus.*

# UN IMBECILLE

Conoscete il sig. Hegele?

— No.

Come no. Come si fa a non conoscere il sig. Hegele. Non sapete che egli è il primo imbecille del mondo?

— Ebbene?

Sappiate adunque che, sino a pochi mesi fa, il sig. Hegele era direttore della figliale della *Reichsbanck* di Costanza. Egli ordì una elegante truffa bancaria, che, se fosse riuscita, lo avrebbe fatto milionario e portato a chissà quali eccelse sfere. L'impresa andò male, e l'affare si ridusse ad un danno, o furto, o appropriazione che sia, di 600 mile marchi, cioè tre quarti di *milioncino*, ridotto a valuta italiana.

La trama si scopre; che fa il nostro galantuomo? Scappa, ed eccolo in un angolo remoto della Svizzera; preso dal rimorso e dallo spavento, dilaniato dal pensiero di tante rovine, per sua colpa create, tormentato dalla sorte di tanti infelici che in lui posero fede, eccolo prendere una forte dose di morfina, colla speranza di cavarsela dal regno del conoscibile, per passare in quello del.... viceversa.

Ma che avviene invece? Egli non muore, si giunge in tempo a salvarlo. e la polizia svizzera, che non vuole avere di queste gatte a pelare, lo consegna alla polizia germanica, perchè lo metta in guardina.

Scappare, nascondersi, suicidarsi? Ma lo son follie codeste! Non ha vivo, fresco, presente il ricordo dei nostri finanzieri, ladri altrettanto e più di lui, ma gloriosamente assolti e redenti dopo breve soggiorno nell'Ara-Coeli?

Il sig. Hegele doveva nascere in Italia, vi sarebbe morto commendatore e gran-crocione di qualche ordine equestre.

Ecco, perchè noi diciamo essere il signor Hegele un *grande* imbecille!

*Lo Sferzante.*

# L'ITALIA NELLA RETE

**(Storia, che par fiaba).**

Or non son molti anni, viveva a Roma, e sedeva sulle cose della finanza italiana, una Sua Eccellenza di Stato, la quale non sapeva capacitarsi, come, malgrado il continuo aumentare dei dazi di importazione sulle materie di prima necessità, il gettito delle dogane non aumentasse in corrispondenza; nè poteva spiegarsi come e perchè in un paese come il nostro — *retta all'inglese* — avesse a fiorire in modo così rigoglioso e vivace la mala pianta del contrabbando.

Invano i saggi, e coi saggi tutta la maggioranza dei *senso-comune*, osservavano all'eccelso uomo che non il dazio aumenta il consumo, ma anzi l'opposto, perchè peggiora le condizioni economiche e queste, quello deprimono; invano gli osservavano che era perfettamente logico il persistere e il rifiorire continuo del contrabbando — più dannoso per la inevitabile demoralizzazione delle masse, che per il minor introito del pubblico erario — data l'enorme differenza nel prezzo dei generi di prima necessità tra l'Italia ed i paesi limitrofi.

Invano; il grand'uomo, sobillato dai burocratici e da tutta quella geldra di mangiapane a tradimento che affolla i corridoi e le anticamere dei ministeri, non si lasciava convincere da questi volgari argomenti, e forte del suo stipendio, pretendeva che tutto andasse per la migliore dei mondi, e che, col contrabbando, era ora finalmente di farla finita.

Ci penserò io, esclamò, e, detto fatto, con una circolare chiamò a Roma tutti i *gros-bonnets* della doganeria italiana.

Come avoltoi dall'odor chiamati

ecco viaggiare verso la capitale, entro comodi vagoni di prima classe di celeri treni diretti, i piumati ufficiali superiori delle guardie di finanza, i riccamente bordati ispettori di dogana, gli inurbani cerberi delle porte d'Italia, onde il nostro nome va all'estero, così lieto e superbo, che è sempre giusta l'apostrofe del fiero piemontese:

....la douane piemontaise.
qui vous pille vos effets.

Vi diremo noi che cosa avvenne in quella riunione, quali discussioni ebbero luogo, quali furono le deliberazioni proposte?

Meglio evitare tal noia, e dirvi addirittura, che fu deliberato all'unanimità, di cingere l'Italia di una rete metallica, così come si cingono i principeschi parchi da caccia od i moderni cortili d'allevamento.

L'idea è geniale, non v'è dubbio. Come potranno questi delinquenti nati di contrabbandieri esercitare il loro pericoloso mestiere, se all'atto di penetrare nel patrio suolo colla merce estera, vedranno rizzarsi di fronte una rete, ed in quella impigliati, risonante per gli apposi campanelli, vedranno d'ogni lato accorrere dalle spesseggianti garrette i vigili finanziari?

E la rete va innanzi. Continua a svolgersi questa ottava meraviglia della nuova Italia, lungo il suo tortuoso e serpeggiante confine; il reticolato, benchè con deplorevole lentezza, ingiustificata veramente per un'opera di sì alto e sì generale interesse, procede, e non volgeranno secoli ancora, che saremo tutti dall'*Alpi al mar* avviluppati, senza accorgercí, nella distesa trama di filo di ferro.

Ben venga quel giorno auspicato! Allora non più contrabbando, e quindi non più tanta e così costosa gente d'arme e di stilo ai confini: allora il bilancio dello stato n'andrà rigonfio di entrate doganali, e quindi sgravio di gran parte dell'immane peso che sotto forme molteplici e svariate incombe oggi sul contribuente; allora non più popolazioni dedite a questa industria detta delitto dai codici e come delitto punita e quindi non più processi, non più delinquenti, non più condanne per causa di contrabbando!

L'età d'oro si prepara all'Italia; età d'oro creata da una rete di ferro!

E chissà che in quel giorno non venga in mente a taluno — uomo di spirito o cortigiano che sia — di completare l'opera, proponendo che ad ogni chilometro della rete, si pianti un palo, e su ognuno la leggenda:

R.° PARCO D'ALLEVAMENTO

*L'Uomo che sorride.*

(N. d. R. Questo racconto che sembra bizzarro ed inverosimile è, a parte la forma, veritiero e reale. La rete metallica da un anno si fabbrica allegramente anche al nostro confine. Chi vuol vederla vada a Palma e fuori porta Marittima, presso il posto delle guardie di confine, guardi a sinistra. Eh!... rida!)

# CRONACA CITTADINA

## Il cronista ai lettori.

Un anno di più è passato e l'età grave pesa sulle mie povere spalle. S'inizia l'anno nuovo ed io non so trattenere un saluto ed un augurio ai lettori amici ed avversari del *Paese*.

Il pubblico lo sa; in mezzo a diuturne lotte di partito, il cronista passa muto ed indifferente, compie il suo lavoro di fedelmente riprodurre i casi del giorno lieti o tristi, pochi gli badano, nessuno lo suppone capace d'ambire neppur uno scanno al Consiglio comunale, è l'uomo insomma che dall'alto della sua posizione sociale non s'immischia nelle ardue faccende tenebrose della politica e solo s'accontenta d'osservare e spesso.... di ridere, senza malizia, sulle corbellerie altrui. Quando più ferve la lotta e fra le righe dei giornali avversarii il cronista legge e vede le concitazioni interessate dell'animo, vi scorge l'ira che acceca, la violenza che fa male, egli, buono e mite, segue e teme di dover registrare una congestione cerebrale fulminante, o una indigestione orribile di radicalismo e socialismo.

Alcuna volta non sa trattenere il cronista un senso di meraviglia e di stupore, ed è quando dopo aver letto furibonde colonne contro i redattori colleghi che sembrano sovvertitori di tutti gli ordinamenti costituiti; quando sente il giornale moderato, o quello del popolo con due *p*, urlare che in mano ai radicali tutto è rovina, morte, sperpero, alleanze pericolose, distruzione di principii religiosi, allora si guarda attorno nella redazione e vede tutti amici dalle faccie più o meno belle, ma certo miti e che contatti con la dinamite non hanno mai avuti, e pensa e si domanda: Che non abbiano già fatto il loro tempo gli altri signori e che temano che il pubblico sia stanco di loro e perciò gridino tanto alto?

Dopo questi riflessi che escono dalla pura cronaca, rientro nel mio guscio modesto, egregi lettori *amici* ed *avversari* del *Paese*, ed a tutti, specie a quelli che soffrono, mando un augurio sincero, cordiale, che viene da un animo senza odio ed ira perchè la società nostra, o meglio quella parte di essa che governa, pensi meno a se stessa e più a chi consuma la vita lavorando e ricordi che dal cronista povero del *Paese* all'ispiratore dei massimi giornali, occorre che presieda e guidi l'onestà, se si vuole pretendere che il pubblico creda e ci sia amico e compagno.

## Dichiarazione.

A scanso di equivoci il dott. Ermete Tavasani ci prega di pubblicare che da oggi in poi non ha più alcuna ingerenza nella compilazione del giornale.

## Conferenza pubblica.

Il signor Romano dott. Giov. Batt. terrà nella sede sociale, domani, domenica, alle ore 8.30 pom. una pubblica conferenza sul tema: *L'Artiere.*

## Nuovo Presidente.

Un sincero benvenuto lo abbia anche da noi l'egregio avv. Tedeschi nuovo presidente del nostro Tribunale.

Pur troppo non sempre l'alto ingegno s'unisce a profonda scienza ed a rettitudine d'animo, ed è per ciò che doppiamente lieta ci fu la notizia del trasloco ad Udine dell'avv. Tedeschi.

## 45000 lire.

Vedete voi, cittadini, quelle lampade che a somiglianza di lucerne morenti nella penombra di una sagrestia spandono la sera una fioca luce e segnano al passeggero la via ch'egli deve seguire per non battere nei muri o nelle persone?

Osservatele bene, esse ci costano circa quarantacinque mila lire all'anno.

Beati quei tempi, quando i maggiori del comune, raccolti gravemente a consiglio deliberavano di collocare un *ferale* nel centro della città, presso la Loggia: e viva la luce elettrica, che secondando quel desiderio che tutti abbiamo di addentrarci col pensiero nell'antichità, ci trasporta a quei tempi, ai tempi dell'olio, padre e precursore di tutti i mezzi di illuminazione.

Malgrado però la evidente semi-oscurità in cui ci lasciano le lampade elettriche, nessuno, e qui sta il guaio, ha il mezzo di farne all'impresa un categorico ed efficace reclamo. Infatti chi può misurare la intensità della luce e dire, per esempio: questa lampada non è di 32 ma di 10 o di 15 candele, quando ci mancano i mezzi di far ciò? — Noi abbiamo un solo elemento non tecnico, ma pratico ed assoluto: quando è stata attivata la nuova luce, ci si vedeva benissimo, molto meglio che col gas. Oggi ci si vede male, assai meno ed assai peggio di quello che ci si vedeva col gas.

E non muoviamo certo questi lagni a favore della società precedentemente impresaria della luce, società che non conosciamo e che ne ha guadagnati anch'essa col municipio di Udine: è perchè il pubblico si abitui a considerare come procedano i servizi maggiori e si prepari a volere, quando ne sarà il momento, che nessuno faccia a spese del comune guadagni esagerati provvedendo a servizi che il comune può benissimo adempiere da sè.

Il contratto che ci lega all'attuale impresa ha la complessiva durata di quindici anni, dei quali otto sono già passati. Prima della sua scadenza la rappresentanza comunale sarà chiamata a risolvere l'ardua questione di un nuovo appalto o di un servizio per economia, questione che richiede non già questi pochi cenni, ma studi, calcoli, risultati di esperienze compiute, ed alla quale la opinione pubblica non può e non deve essere estranea.

È appunto per tentar di formare un'opinione pubblica su questo proposito che noi esamineremo come meglio ci sarà possibile la succennata questione. Non siamo elettricisti, non siamo profondi nella scienza dell'amministrazione e delle finanze; ma via a certi calcoli semplici ci si può arrivare, e poi quella cifra di 45000 lire all'anno si impone così, che sarà facile rispondere se non sia il caso di essere un po' meglio illuminati spendendo anche un po' di meno.

Per l'impresa i *profitti* di quindici anni potranno forse essere qualcosa e noi non la censureremo se ci lascia la speranza di vedere più innanzi parte di quei profitti investiti nella costruzione e nel mantenimento di asili, di ospedali, o di altre case di carità.

## Idrofobia daziaria.

È il nome che ci sembra più appropriato all'accanimento che certi agenti della Ditta Trezza, forse di loro iniziativa (poichè non possiamo credere che un rappresentante rispettabile ed accorto ordini di spingere le cose a questo punto), spiegano contro i commercianti specialmente nel suburbio, e contro i contribuenti, salvo qualche ragguardevole eccezione.

Qualcuno potrà rimproverarci di tornare troppo su questo argomento; ma noi ci siamo proposti di tener al corrente i lettori sul sistema che vien praticato nell'esazione dei dazi. Lo faremo, preoccupandoci degli interessi del comune e chi si annoia può far a meno di leggere.

Quando un commerciante, che ha un negozio bene avviato da molti anni e che ha un lavoro abbondante, si decide a chiudere la minuta vendita a cagione di un insopportabile canone daziario, via, a fior di senso comune vuol dire che si vuol costringerlo a pagare più di quanto egli può, vuol dire che l'applicazione della legge e del regolamento daziario è divenuto un sopruso. Ma che si deve poi dire se a un nuovo negoziante, che tenta di avviare appunto una vendita là dove un altro la ha soppressa, si comincia a far la guerra a colpi di regolamento prima ancora che il suo commercio sia iniziato? Che dire, per per esempio, se a chi è d'accordo con l'Am-

ministrazione daziaria di aprire un negozio a bolletta il 1 gennaio, è che sull'esempio degli altri negozi non ha messo le ferriate alle finestre, si presentano il 31 dicembre gli agenti del dazio e gli intimano di apporre le ferriate stesse, non già con un po' di respiro ma *prima di aprire la bottega*, costringendolo così, con suo grave danno a differire di qualche giorno l'apertura.

Come, signora Amministrazione, in seguito al chiudersi d'un esercizio è vostro diretto interesse che ne sorga subito un altro a rimborsarvi il dazio perduto, e voi invece cercate di rovinarlo prima che sorga? Ah, questa è grossa. Fate forse così perchè in luogo dei negozi che finiscono per le vostre mani, sorgano altri negozi non già a Udine, ma fuori della vostra giurisdizione, nei villaggi che circondano il comune? In tal caso vi faremo a tempo debito il conto della diminuzione di consumo che Udine dovrà attribuire all'opera vostra.

Intanto però facciamo una domanda: quando gli agenti del dazio hanno dimostrato con atti di inesplicabile fiscalità il loro accanimento contro una Ditta qualunque, sarà poi sulla base di verbali stesi e firmati da quegli agenti che l'autorità amministrativa e la giudiziaria dovranno stabilire la responsabilità in caso di contravvenzioni che venissero rilevate a quella Ditta? Ci sembra che la questione non sia tanto lieve.

## Sapevamcelo.

Sapevamcelo, dicon quei di Capraia.

E noi, senza esser di Capraia, ripetiamo, a proposito della famosa nostra polemica col professor Giussani, sapevamcelo.

Avete visto?

Dopo aver detto e ripetuto: adesso vi rispondo, vi risponderò sì, non mancherò di rispondervi; e averci cantato questo motivo in tutti i toni, venuto infine a rispondere..... che è, che non è, tutto è sospeso... finirò di rispondervi...... nel giorno del giudizio.

Era quello che ci attendevamo anche noi. Certamente: dopo averci parlato a lungo dell'*epoca preistorica* e datoci l'atteggiamento dei partiti ai tempi dell'*uomo lacustre*, averci parlato un po' dell'*uomo antico*, aver appena accennato al *medio evo*, si comprendeva subito che l'*evo moderno* era meglio sottacerlo, ed escludere affatto l'*epoca contemporanea*. Questo si chiama esser prudenti, e la prudenza per un giornalista, ai tempi che corrono, non è mai troppa.

Prendiamo atto della parte di risposta dataci, non attendiamo più il resto, anzi quitanziamo completamente il nostro professore, al quale però non possiamo mandare, ce ne spiace, le nostre congratulazioni.

## La questione degli spazzini.

È una questione delle più semplici.

Questi non ultimi tutori della pubblica igiene escono coi loro carretti verso le 7 del mattino ed attendono fino a sera alla pulizia della città: non già che facciano un lavoro faticoso od eccessivo, ma impiegano intera la loro giornata a servizio del comune. Ebbene sono pagati col salario di lire 20 (venti) al mese e con l'utile che ritraggono dalla vendita delle immondizie. Ora però che i concimi chimici si usano ogni giorno di più, la ricerca di quelle immondizie è quasi nulla, di modo che gli spazzini di Udine, questi impiegati di un comune abbastanza grande, sono ridotti a vivere con settanta centesimi al giorno, meno di quello che percepisce una ragazza, che sia occupata in una filanda od in un cotonificio.

Che cosa deve fare un uomo che dal proprio diuturno lavoro non ritragga il sostentamento necessario per campar la vita? È naturale; si rivolge al padrone e gli dice: *non posso vivere*; almeno, fin che il mondo va così, fin che i nostri rapporti non saranno mutati, datemi qualche cosa di più.

Questo hanno fatto gli spazzini, e alcuni mesi or sono hanno presentato una petizione per l'aumento dello stipendio: però, non si sa per qual motivo, forse per un ingiustificato timore, invece di seguire *la via gerarchica* e rivolgersi da buoni figliuoli al sig. ispettore di polizia municipale, hanno fatto pervenire direttamente la loro domanda al Sindaco. Questo atto era grave e non sappiamo se per ragione d'indole economica o disciplinare, ne hanno avuto una bella soddisfazione: sono stati chiamati dal sullodato Ispettore, il quale li ha avvertiti che chi di essi si fosse azzardato in avvenire di rivolgersi ad altri che a lui, sarebbe stato punito con due lire di multa.

Ciò è giustissimo perchè egli è il loro capo gerarchico; però la paterna ammonizione ha ispirato tanta fiducia negli spazzini che essi d'allora in poi non hanno più presentato istanze e continuano scoraggiati e rassegnati, il loro servizio a settanta centesimi al giorno, compreso l'utile delle spazzature, ma non compreso le multe.

E noi facciamo nostra la loro sacrosanta domanda. Senza passare per il tramite dell'Ispettore Municipale, ci permettiamo di chiedere all'on. Giunta se è decoroso, se è umano che Udine paghi i propri funzionari in modo che col lavoro prestato per il comune essi non si trovino nemmeno in grado di procurarsi il pane quotidiano.

## Per Francesco Poletti.

Settima lista delle offerte per erigere un ricordo marmoreo alla memoria del compianto Francesco Poletti.

Importo della lista precedente: L. 537.50.

Prof. dott. Enrico Bevilacqua L. 2 — Maria De Nato ved. Bonvicini 2 — Elisa Fabris ved. Mucelli 1 — signorina N. N. 1.50 — Giovanni Odorico Politi fu Giacomo 2 — avv. Umberto nob. Caratti 5 — dott. Vittorio Cosattini 2 — comm. Carlo Gioda (membro del Consiglio Super. della P. I.) 5 — comm. G. L. Pecile, senatore del Regno 5 — dott. Dino Presani (R. Prefetto a Milano) 3 — avv. Carlo Braida 5 — cav. prof. Silvio Mazzi 5.

Totale lire 576.00.

Le oblazioni devono essere indirizzate (e la forma più pratica è quella di spedire una cartolina vaglia) al Presidente del Comitato: prof. Massimo Misani preside di questo r. Istituto Tecnico.

A sottoscrizione chiusa, gli oblatori saranno convocati per decidere sulle modalità del ricordo da collocarsi nel r. Liceo di Udine.

## Domande... senza risposta.

Sotto questo titolo, riceviamo la seguente letterina, che tocca un tasto giusto assai. La pubblichiamo, e giriamo le domande a chi tocca, malgrado siamo certi, come e più dell'assiduo che ce la manda, di non ricevere risposta veruna.

ultimo del 96.

*Caro «Paese»*,

Mi direte che io sono un curioso, ed un ingenuo, perchè, come vadano certe cose sotto il sole, lo sanno anche i muricciuoli. Tuttavia, anche a costo di passar per tale, e per testardo, di giunta, mi permetto formulare alcune domande, onde voi le stampiate.

Sono certo, gli interessati si guarderanno bene dal rispondere, resterà il tempo che è, ma le commenteranno i sagaci lettori.

Anche questa è una soddisfazione come un'altra!

Perchè, nelle amministrazioni pubbliche, più o meno intelligentemente secondo il capo-ufficio cui dipendono, si usano nei riguardi dei subalterni, due pesi e più misure?

Perchè nel giudicare dell'attività e dei meriti dell'impiegato, si fa intervenire prima ed anzitutto, il coefficiente dell'*opinione* e quella della *sua manifestazione*, riescendo così a favorire i rettili, ed a castrare lo sviluppo dell'individualità?

Perchè, per esempio, si chiama ad *audiendum verbum* costui, e gli si fa una ramanzina, perchè professa, e — meno male questo — perchè esplica, certe opinioni; mentre colui, che professa ed esplica certe altre — più conformi a quelle della maggioranza — si favorisce e si incoraggia?

Perchè *al tale si* fa rimprovero e si erige a colpa, l'aver manifestato pubblicamente un'idea non perfettamente ortodossa, e, putacaso, l'aver firmato un manifesto; mentre all'altro lo stesso fatto — ma in opposto senso — reca predilezioni e promozioni fors'anco?

Perchè di questi, che sta *bonino* e *sa fare*, si finge non vedere che s'occupa di altre cose, a danno anche dei liberi professionisti, mentre quegli è rimproverato e minacciato, se fa altrettanto?

Perchè si paventa che la firma di *uno* appaia sul tal giornale, mentre si reputa onore se appare quella di altro sul tal altro e si tollera che sotto l'anonimo sfoghi personalità è partigianerie?

Sono cose vecchie, sono cose vecchie...... Ecco perchè faccio punto.

*Un assiduo ingenuo.*

## Un' indecenza.

Il consiglio comunale, dopo una lunga disputa, decideva di sopprimere, come fu fatto, lo spanditoio in via Belloni presso la birreria Lorentz.

La deliberazione fu subito violata e gli abitanti delle case vicine godono l'odorifero spettacolo di vedere e sentire...... come e peggio di prima. Ora ci sia permessa una domanda:

Non vi è proprio nel centro della città una guardia municipale che sappia e voglia ricordarsi delle contravvenzioni stabilite da leggi speciali e dal codice penale?.... O se si crede che in quel luogo uno spanditoio occorra perchè i signori della Giunta non ordinano la fabbricazione d'uno nuovo con marmo e cemento, tale che il muro non ne soffra?....

Ai padri coscritti la risposta.

## Società operaia generale.

All'ufficio di collocamento di questa Società vennero presentate domande per ottenere occupazione.

Da un macchinista tipografo, sia in tale sua qualità, sia come portiere, inserviente od altro.

Da uno scrivano, per soppressione di uno studio, rimasto senza occupazione.

All'ufficio della Società si danno analoghe informazioni.

*La Direzione.*

## Ufficio dello Stato Civile.

Boll. sett. dal 27 dicembre 1896 al 2 gennaio 1897

**Nascite**

Nati vivi maschi 10 femmine 10
" morti " 1 " 1
Esposti " 1 " — Totale N. 23.

**Morti a domicilio.**

Angela De Monte fu Natale d'anni 82 suora della provvidenza — Bortolomio Del Zotto di Carlo di mesi 1 — Giuseppe Malvicini di Stefano d'anni 26 scrivano — Gino Turrini di mesi 6 — Maria Casarotti di Giuseppe di mesi 9 — Giuseppe Zilli fu Francesco d'anni 28 facchino — Angelina Zilli di Giovanni di mesi 8 — Galliano Corona di Ulisse di mesi 11 — Lucio Enrico Piani di Valentino di anni 31 facchino — Aurora Mainardis di Mattia d'anni 3 e mesi 6 — Francesco Cosani fu Cristoforo d'anni 70 falegname — Valentino Lodolo fu Giuseppe d'anni 49 agricoltore — Filomena Dalla Negra di Ferdinando d'anni 20 setaiuola.

**Morti nell'Ospitale Civile.**

Domenico Braidotti fu Alberto d'anni 60 cocchiere — Antonio Bigotti fu Valentino d'anni 30 guardia campestre — Giuseppe Bardus fu Sebastiano d'anni 70 agricoltore — Giacomo Cronttini fu Domenico d'anni 83 stradino — Giuseppe Boscali fu Dometo d'anni 73 mediatore.

**Morti nell'Ospitale Militare.**

Angelo Giaba fu Gioacchino d'anni 47 guardia finanza. Totale N. 19
dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine.

**Matrimoni.**

Desiderio Viotto magnaio con Lucia Carnolutti casalinga.

**Pubblicazioni di matrimonio.**

Fortunato Vidussi operaio con Albina Colorricchio casalinga — Luigi Bisutti vetturale con Caterina Driussi setaiuola — Luca Cojutti agricoltore con Maria Tonutti contadina — Giov. Batt. Spizzo calzolaio con Maria Filipponi setaiuola — Antonio Pietro Marchiol agricoltore con Angela Rojatti casalinga — Carlo Piccolini impiegato ferroviario con Irene Aloisio casalinga — Antonio Tamosso calzolaio con Giuseppina Narduzzi setaiola — Paolo Zilli agricoltore con Pierina Scampa contadina — Pasquale Angelini r. pensionato con Maria Molaro sarta — Marino Quinto Comino oste con Alba Costa cameriera — Carle Rui tenente fanteria con Lidia Carasso agiata.

Ieri sera, in un camerone della filanda Agosti-Leskovic, moriva improvvisamente per aneurisma **Dalla Negra Filomena** d'anni 20, di Bertiolo.

Il tristo destino di quella fine poteva cogliere la povera ragazza anche fuori del setificio e non è quindi nei particolari o nelle contingenze del lavoro che va cercata la causa della morte; ma questo fatto desta per i precedenti una profonda pietà. Quella ragazza era da qualche anno malata; chi sa quale storia di miserie, di patimenti, di dolori la trasse dalla tranquillità del suo casolare, dall'aria dei suoi campi, dalle cure della sua famiglia, a cercare il pane nell'opificio dove lavorava tutti i giorni dal mattino alla sera.

Sarebbe puerile, sarebbe irragionevole trarre dal fatto pietoso argomento di critica contro coloro da cui dipende il servizio della filanda suddetta, i quali adottano l'orario che la legge consente, e trattano le operaie in modo che non un lagno abbiamo inteso da essa; ma la critica, se doverosamente in questo caso rispetta gli uomini, insorge irresistibile contro i sistemi.

A chi reclama una riduzione radicale della giornata di lavoro, una restrizione assoluta nell'impiego delle donne e dei fanciulli non fate censura di perdersi nelle astrazioni o nei sofismi: queste scene di dolore sono i nostri argomenti migliori, argomenti che ognuno sente e comprende.

Gremese Antonio, *gerente responsabile.*
Tipografia Cooperativa Udinese.

## LOTTO PUBBLICO

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

*del 2 gennaio 1897.*

**1 51 19 23 56**



Orario ferroviario, vedi 4ª pagina

# ORARIO FERROVIARIO

| Partenze da Udine | | Arrivi a Venezia | Partenze da Venezia | | Arrivi a Udine |
|---|---|---|---|---|---|
| M. | 1.55 | 6.45 | D. | 5.— | 7.43 |
| O. | 4.45 | 8.50 | O. | 5.10 | 10.15 |
| M.* | 6.10 | 9.40 | O. | 10.55 | 15.24 |
| D. | 11.25 | 14.15 | D. | 14.20 | 16.56 |
| O. | 13.20 | 18.20 | M. | 18.30 | 23.40 |
| O. | 17.30 | 22.27 | P.** | 17.31 | 21.40 |
| D. | 20.18 | 23.05 | O. | 22.20 | 2.35 |

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

| Da Udine | | a Pontebba | Da Pontebba | | a Udine |
|---|---|---|---|---|---|
| D. | 5.55 | 9.— | O. | 6.30 | 9.25 |
| O. | 7.55 | 9.55 | D. | 9.29 | 11.05 |
| O. | 10.35 | 13.44 | O. | 14.30 | 17.06 |
| D. | 17.06 | 19.09 | O. | 16.55 | 19.40 |
| O. | 17.35 | 20.50 | D. | 18.37 | 20.05 |

| Da Udine | | a Trieste | Da Trieste | | a Udine |
|---|---|---|---|---|---|
| M. | 2.55 | 7.30 | A. | 8.25 | 11.10 |
| O. | 8.01 | 11.18 | M. | 9.— | 12.50 |
| M. | 15.42 | 19.36 | O. | 16.40 | 19.55 |
| O. | 17.25 | 20.42 | M. | 20.45 | 1.30 |

| Da Udine | | a Portogruaro | Da Portogruaro | | a Udine |
|---|---|---|---|---|---|
| O. | 7.51 | 9.32 | M. | 6.30 | 8.59 |
| M. | 13.05 | 15.29 | O. | 13.02 | 15.31 |
| O. | 17.26 | 19.36 | M. | 17.— | 19.33 |

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.40 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

| Da Udine | | a Cividale | Da Cividale | | a Udine |
|---|---|---|---|---|---|
| M. | 6.12 | 6.49 | O. | 7.10 | 7.38 |
| M. | 9.05 | 9.32 | M. | 9.47 | 10.16 |
| M. | 11.20 | 11.48 | M. | 12.16 | 12.45 |
| O. | 15.44 | 16.16 | O. | 16.49 | 17.16 |
| M. | 20.10 | 20.38 | O. | 20.54 | 21.22 |

| Da Casarsa | | a Spilimbergo | Da Spilimbergo | | a Casarsa |
|---|---|---|---|---|---|
| O. | 9.10 | 9.55 | O. | 7.55 | 8.35 |
| M. | 14.35 | 15.25 | M. | 13.15 | 14.— |
| O. | 18.40 | 19.25 | O. | 17.30 | 18.10 |

## TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

| Da Udine | | a S. Daniele | Da S. Daniele | | a Udine |
|---|---|---|---|---|---|
| R. A. | 8.— | 9.47 | | 6.45 | R. A. 8.32 |
| R. A. | 11.20 | 13.10 | | 11.15 | P. G. 12.40 |
| R. A. | 14.50 | 16.43 | | 13.50 | R. A. 15.36 |
| R. A. | 18.— | 19.52 | | 18.10 | P. G. 19.36 |